



Istituto Cattaneo

ANALISI | 21 SETTEMBRE 2020

Referendum 2020

Nelle grandi città elettori del M5s compatti sul Sì, quelli del Pd divisi tra Sì, No e astensione. Anche gli elettori di centrodestra sostengono la riduzione dei parlamentari

A CURA DI

COSTANZA TORTÙ

FEDERICO VEGETTI

MARCO VALBRUZZI

MORENO MANCOSU

RINALDO VIGNATI

SALVATORE VASSALLO

INFORMAZIONI E CONTATTI MEDIA

Prof. Asher Colombo, Presidente | Prof. Salvatore Vassallo, Direttore

+39 051.239766 | +39 351.8604240 | direzione@cattaneo.org | www.cattaneo.org

Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica "Carlo Cattaneo" costituita nel 1956. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, è stato riconosciuto come Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo ed eretto in ente morale, senza fini di lucro. Promuovere attività di ricerca, editoriali e di formazione sull'Italia contemporanea, con particolare riferimento ai fenomeni politici, sociali, culturali ed economici, al funzionamento delle istituzioni, all'esercizio delle libertà collettive e individuali costituzionalmente garantite. Preoccupazione primaria della Fondazione è l'attenzione ai dati empirici analizzati in base ai migliori standard metodologici consolidati in campo scientifico ed al tempo stesso la divulgazione dei dati e delle ricerche presso un pubblico non accademico, nella convinzione che la diffusione di tali conoscenze sia un fattore di sviluppo democratico e di vigore per la vita civile.

Via Guido Reni, 5 – 40125 Bologna

© Istituto Carlo Cattaneo

Referendum 2020

Nelle grandi città elettori del M5s compatti sul Sì, quelli del Pd divisi tra Sì, No e astensione. Anche gli elettori di centrodestra sostengono la riduzione dei parlamentari

La partecipazione

L'affluenza nazionale al referendum è stata del 53%, una buona affluenza se consideriamo che alle elezioni Europee del 2019 aveva votato il 56% degli aventi diritto. Nella Figura che segue è presentata la percentuale di votanti su aventi diritto per comune. La mappa mostra due elementi-chiave: in primo luogo, è evidente come la frattura tra centro-nord e sud, che vede il primo presentare alti livelli di affluenza rispetto al secondo, rimanga visibile.

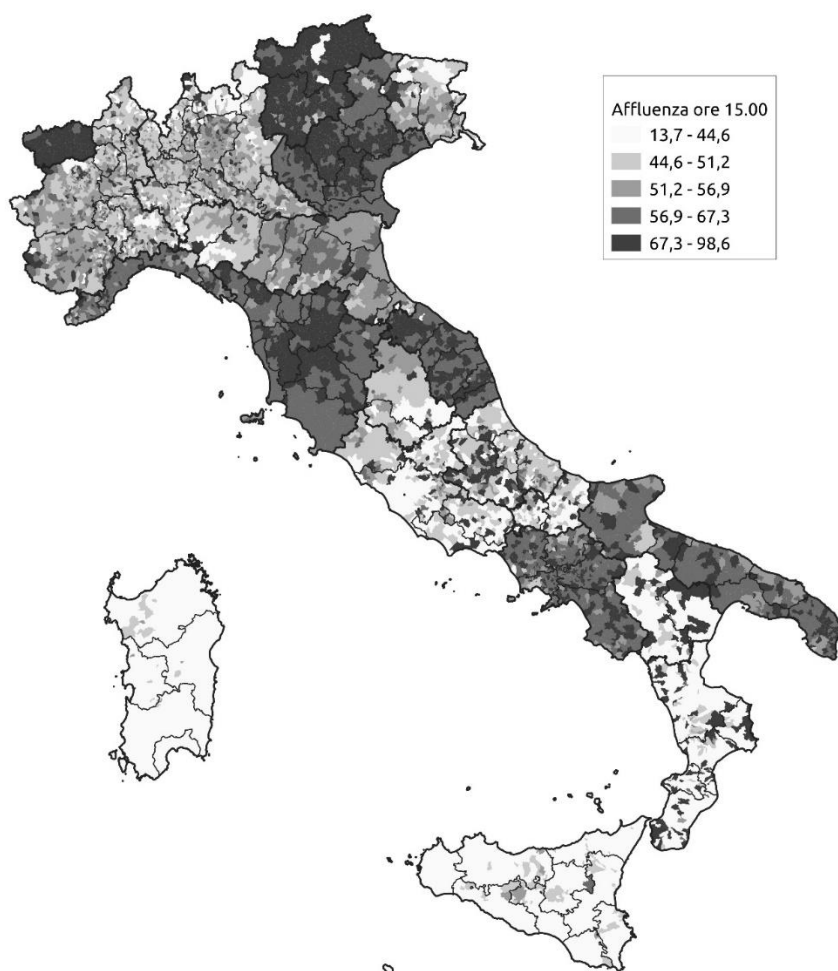
Il secondo elemento è rappresentato dalla differenza in percentuali affluenza tra comuni che in cui si sono svolte sia le elezioni regionali che il referendum comparati con quelli si è votato solo per il referendum. Possiamo infatti notare come in molti casi (si veda per esempio il confine sud di Toscana e marche e quello ovest pugliese), la differenza nell'affluenza sia visibile ad occhio nudo.

L'effetto traino delle regionali

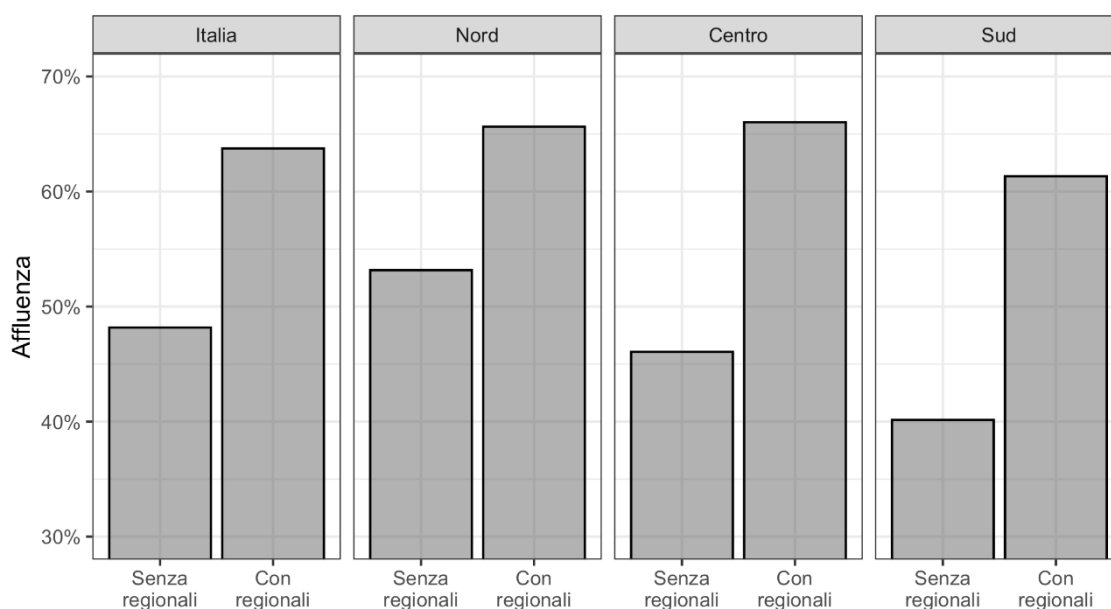
Già nella mappa è evidente come nelle 7 regioni nelle quali i cittadini erano chiamati a votare per il Presidente della regione (ovvero Campania, Liguria, Marche, Puglia, Toscana, Valle D'Aosta e Veneto) l'affluenza sia stata generalmente superiore che nelle altre. L'unica eccezione è il Trentino Alto-Adige, dove l'affluenza è stata mediamente molto alta nonostante non vi fossero elezioni regionali. Questo effetto è dovuto al fatto che nella regione si è votato in 269 comuni su 282 (95%).

Quale è stato dunque l'”effetto regionali” sulla partecipazione? In altre parole, quanto è, in termini percentuali, il guadagno in affluenza che si ottiene accorquando un referendum

con le elezioni regionali? Per rispondere a questa domanda abbiamo calcolato la differenza nell'affluenza tra i comuni collocati nelle 7 regioni in cui si è votato per un presidente di regione e tutti gli altri, tenendo anche conto della tendenza generale delle popolazioni di diverse aree geografiche a recarsi a votare per qualsiasi elezione. Questa differenza è di 15,5 punti percentuali. Nelle 7 regioni di cui sopra l'affluenza è stata mediamente del 63,7%, mentre nelle altre è stata del 48,2%. C'è da sottolineare che, benché l'effetto-regionali sulla partecipazione alla consultazione referendaria sia particolarmente importante, le regioni nelle quali si sono tenuti sia il referendum che le elezioni regionali rappresentano circa un terzo dell'elettorato. In questo caso, quindi **il contributo netto delle elezioni regionali è stimabile nell'ordine dei 5,6 punti percentuali.**



Un'analisi più sofisticata ci permette di osservare l'effetto traino che hanno avuto le elezioni regionali in diverse zone geografiche. La figura successiva mostra, oltre all'effetto-regionali a livello nazionale, anche il medesimo effetto segmentato per zona geografica. Come è possibile notare, l'effetto è più forte al sud per poi diminuire in modo sostanzialmente lineare al centro e al nord. Una plausibile spiegazione di questo trend è quella che vede le regioni del sud come tradizionalmente caratterizzate da un'affluenza alle urne più bassa. In questo caso, quindi, l'effetto delle regionali, e la posta in gioco che queste comportano, sarebbero state in grado di mobilitare una più ampia porzione di cittadini. La differenza diminuisce al centro, e ancor di più al nord, dove, a fronte di livelli generali di affluenza maggiori, l'effetto-regionali è meno rilevante.



Flussi Referendum 2016 – Referendum 2020

Le stime dei flussi di voto tra i due referendum costituzionali evidenziano, in diversi casi, **un ribaltamento speculare**: i due gruppi di elettori più consistenti sono quelli che passano dal Sì al No e quelli che passano dal No al Sì. Nei quattro comuni che sono stati considerati nella nostra analisi sono in particolare gli elettori di Brescia, di Alessandria e di Napoli ad attuare questi spostamenti. A Brescia, ad esempio, ad aver votato Sì ad entrambe le consultazioni è l'8,2% del corpo elettorale e ad aver votato No in entrambe le occasioni è il 2,9%. Le percentuali di chi è passato dal Sì al No (16,1%) o dal No al Sì

(25,0%) sono molto più consistenti. Movimenti simili si registrano anche ad Alessandria e a Napoli.

Sembrerebbe dunque che le due riforme costituzionali siano state interpretate dagli elettori in modi nettamente contrapposti. Chi aveva giudicato quella del 2016 una “schiforma” (così la chiamarono alcuni suoi oppositori) ha in larga misura aderito alla riforma per la riduzione dei parlamentari. Al contrario la maggior parte di chi aveva appoggiato il cambiamento della Costituzione voluto da Renzi ha in larga misura bocciato il taglio dei parlamentari.

Va peraltro notato che, pur essendo questi spostamenti “diagonali” (dal Sì al No o viceversa) i movimenti prevalenti, **si osserva una grande varietà di comportamenti:** con differenze tra una città e l’altra, si può dire che nessuna delle caselle di una ipotetica matrice tra i voti nei due referendum resta del tutto sguarnita.

È infine interessante notare che **non si osservano movimenti consistenti dal “non-voto” al “voto”.** Ci si poteva magari aspettare che una parte di astensionisti “cronici”, proprio perché indotta a tale comportamento dalla propria insofferenza nei confronti della classe politica, potesse ricevere una spinta a tornare alle urne proprio per dare un segnale contro questa classe politica, obbligandola ad operare un “taglio”. Ebbene, le stime dei flussi ci dicono che chi si era astenuto 4 anni fa, tendenzialmente si è nuovamente astenuto e quindi questa spinta non sembra essersi verificata. Se guardiamo ai movimenti opposti, dal “voto” al “non-voto”, invece notiamo che ve ne sono stati (l’astensione è, in genere, aumentata dal 2016 al 2020) e – con qualche variazione da città a città – si può dire che si sono distribuiti più o meno equamente tra chi nel 2016 aveva votato per il Sì e chi, in quell’occasione, aveva votato per il No.

I flussi di voto dal referendum 2016 al referendum 2020 ad Alessandria (sul totale dell'elettorato)

Referendum 2016			
Referendum 2020	Sì	No	Non voto
Sì	7,9	21,2	0,6
No	11,0	3,4	0,0
Non voto	7,9	15,7	32,3

I flussi di voto dal referendum 2016 al referendum 2020 a Brescia (sul totale dell'elettorato)

Referendum 2016			
Referendum 2020	Sì	No	Non voto
Sì	7,2	23,3	0,0
No	16,1	3,0	0,7
Non voto	13,0	12,2	24,4

I flussi di voto dal referendum 2016 al referendum 2020 a Napoli (sul totale dell'elettorato)

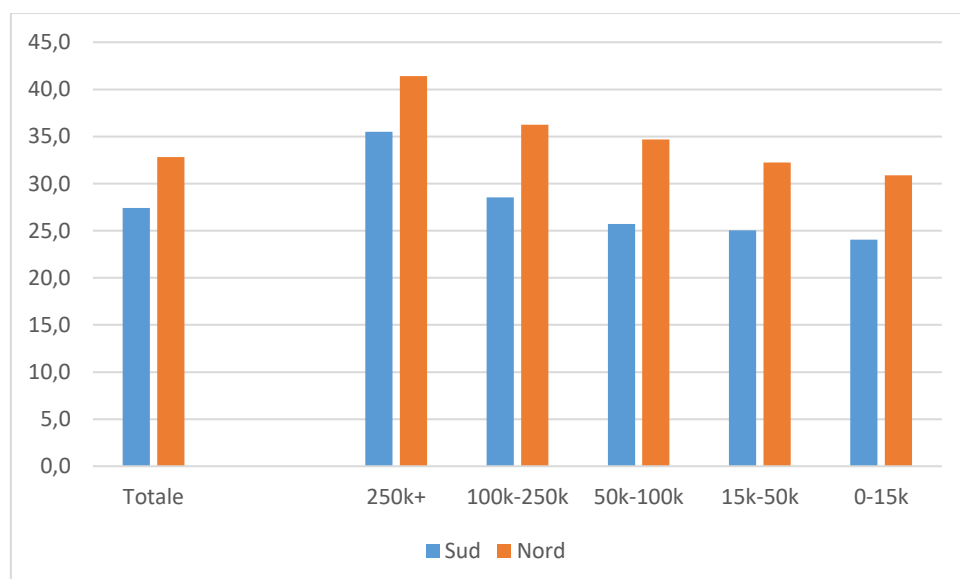
Referendum 2016			
Referendum 2020	Sì	No	Non voto
Sì	0,0	26,3	8,5
No	10,9	1,0	0,0
Non voto	6,1	9,2	38,0

Flussi Europee 2019 – Referendum 2020

Oltre all'analisi dei flussi tra il referendum 2020 e quello del 2016, abbiamo analizzato anche i flussi sulla base del voto espresso alle Europee 2019 in 4 città: Alessandria, Brescia, Napoli e Torino. I primi per i quali sono disponibili i dati per svolgere analisi di questo tipo. Anche in questa tornata elettorale si è registrata una difformità di voto tra i grandi centri urbani e i comuni inferiori, con i secondi maggiormente a favore della riduzione dei parlamentari. Il No è andato meglio al nord che al sud, meglio nelle grandi città che nei piccoli centri. Di questo aspetto è bene tenere conto quando si analizzano i dati dei flussi elettorali calcolati nelle grandi città, dove il fronte del No spesso risulta più ampio rispetto al dato complessivo registrato a livello nazionale.

Percentuale di No nei comuni del Nord e del Sud distinti per classe demografica

	Sud	Nord
Totale	27,4	32,8
Più di 250.000 abitanti	35,5	41,4
100.000-250.000 abitanti	28,5	36,3
50.000-100.000 abitanti	25,7	34,7
15.000-50.000 abitanti	25,0	32,2
Fino a 15.000 abitanti	24,0	30,9



Ciò detto, nella Tabella che segue ci siamo chiesti come si sono comportati gli elettori che nel 2009 hanno votato per il Partito democratico (Pd). In media, **circa un elettore del Pd su due ha votato a favore della riduzione dei parlamentari, mentre la parte rimanente si è divisa tra il No e l'astensione**. Le maggiori divisioni si registrano **a Napoli, dove oltre la maggioranza degli elettori del Pd (53,4%) si è espressa a favore del No** alla revisione costituzionale.

Se il Pd è il partito dove la spaccatura tra il fronte del Sì e quello de No è più marcata, **il M5s – com'era prevedibile – è quello che si è mostrato più compatto nel voto referendario**. Nelle quattro città analizzate, non ci sono stati elettori del M5s che hanno votato a favore del No. In media, più di due elettori pentastellati su tre hanno confermato la riduzione dei parlamentari e solo una minima parte (tranne nel caso di Alessandria) ha preferito astenersi. Da questo punto di vista, l'elettorato pentastellato ha mostrato una quasi perfetta sintonia con la proposta di riforma costituzionale che aveva come principale sponsor il M5s.

	Eur 2019 --->	Sì	No	non-voto	Totale
Brescia	Pd	50	31	20	100
	M5s	83	0	17	100
	FI	0	40	60	100
	Lega	76	11	13	100
Alessandria	Pd	56	20	24	100
	M5s	58	0	42	100
	FI	0	74	26	100
	Lega	56	16	28	100
Napoli	Pd	47	53	0	100
	M5s	100	0	0	100
	FI	10	35	56	100
	Lega	76	18	6	100
Torino	PD	40	45	15	100
	M5S	93	0	7	100
	LEGA	63	0	37	100
	FI	0	51	49	100

Per quanto riguarda i partiti di centrodestra attualmente all'opposizione, l'analisi dei flussi elettorali, soprattutto per Lega e Fratelli d'Italia, mostra un orientamento in prevalenza favorevole alla riduzione dei parlamentari. Nel caso del partito di Salvini, **quasi i due terzi dell'elettorato leghista hanno votato Sì nel referendum costituzionale del 2020** e solo un elettore su sei della Lega si è opposto alla modifica della Costituzione. Una tendenza simile, anche se in misura meno netta a sostegno del Sì, si registra per il partito di Giorgia Meloni, nel quale la maggioranza degli elettori (con l'eccezione di Brescia) ha approvato il progetto di riduzione dei parlamentari.

Tra i partiti di centrodestra, quello con l'elettorato più incerto sul referendum – in parte come riflesso anche delle diverse posizioni espresse dai dirigenti del partito – è stato Forza Italia. Però, l'incertezza non ha riguardato l'opzione contraria o favorevole al referendum, ma la scelta tra il No e il non-voto. Infatti, sono stati pochi o nulli gli elettori del partito berlusconiano che hanno votato Sì nel referendum, mentre la maggior parte si è divisa tra il No e l'astensione, in particolare a Napoli, Torino e Brescia (dove quasi il 50% degli elettori di Forza Italia si è rifugiata nel non-voto).

Nota metodologica

I flussi elettorali sono gli interscambi di voto avvenuti fra i partiti nel corso di due elezioni successive. Nel nostro caso vengono stimati per singole città sulla base dei risultati delle sezioni elettorali. Si tratta di stime statistiche, e quindi di misure affette da un certo margine di incertezza. Le nostre analisi sono effettuate «su elettori» e non «su voti validi», al fine di poter includere nel computo anche gli interscambi con l'area del «non-voto» (astenuti, voti non validi, schede bianche).

Il mero confronto fra gli stock di voti dei partiti di due elezioni non è sufficiente a spiegare gli spostamenti di voto effettivamente avvenuti, in quanto mascherano i reali flussi di voto che possono anche produrre saldi nulli. L'individuazione dei reali flussi elettorali può avvenire mediante due tecniche. La prima consiste nell'intervistare un campione di elettori sul voto appena dato e sul voto precedente (con i problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle défaillances della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere il loro eventuale astensionismo). La seconda – ed è la tecnica qui utilizzata – consiste nella stima statistica dei flussi a partire dai risultati di tutte le sezioni elettorali di singole città (la tecnica, detta «modello di Goodman», non è applicabile sull'intero paese, né su aggregati territoriali troppo ampi, ma può essere condotta solo su singole città a partire dai risultati delle sezioni elettorali, assumendo che i flussi elettorali siano stati gli stessi in tutte le sezioni della città, a meno di oscillazioni casuali). L'errore statistico è quantificato dall'indice VR (più è elevato maggiore è l'incertezza della stima): nella situazione ottimale questo indice deve avere valore inferiore a 15. In questo caso, il VR per le 4 città analizzate risultano ampiamente al di sotto di questa soglia.